

Star Trek alla maniera di Montalbano

Una doverosa premessa

Quanta italianità esiste nell'universo di Star Trek? La risposta è' desolante: poco, o meglio, nulla.

Siamo di fronte ad un'ennesima colonizzazione culturale americana? Per fortuna, no.

Il successo "mondiale" della più lunga serie fantascientifica della storia deriva soprattutto dall'affermazione di valori etici sovranazionali, a partire dal concetto della "Federazione dei Pianeti Uniti" (l'O.N.U. dello spazio) per arrivare alla riconsiderazione della violenza se non come forma ultima per la risoluzione dei contrasti (sic).

Resta però innegabile (sebbene sia possibile intuire nei tratti emotivi del cuoco di bordo dell'astronave Voyager, tracce del carattere latino) niente Italia in Star Trek.

Allora proviamo a vedere la cosa da una diversa prospettiva: quale è' il rapporto degli italiani con la saga dell'Enterprise, di Spock, del capitano Kirk e di tutto il pantheon di eroi spaziali?

Per fare questo ci siamo avvalsi della "consulenza" di uno dei personaggi più riusciti della nostra letteratura e cinematografia recente: il commissario Montalbano.

La scelta è' stata fatta anzitutto per la grande stima e ammirazione che dobbiamo al suo autore, Andrea Camilleri, e poi per la simpatia, intelligenza e umanità del commissario di Vigàta (se volete saperne di più sull'argomento vi consigliamo una visita al sito www.vigata.org) che rappresenta forse i migliori tratti dell'italianità.

Non fatevi fuorviare dall'uso del dialetto (a parte il fatto che se qualcuno si è' preso la briga di imparare il klingon, comprendere qualche termine siciliano, anche senza il traduttore universale non sarà un'impresa impossibile) perché i lettori tutti di Camilleri concordano nell'apprezzare i divertenti scambi di battute. E del resto, in un mondo che punta alla globalizzazione, i dialetti, quali essi siano non importa, fanno ancora parte della storia nostra nazionale, al pari degli usi, dei costumi e delle cucine regionali.

Montalbano insomma rappresenta un'Italia pragmatica, onesta ed intelligente e lo vedremo alle prese con un caso da risolvere e nel contempo alla scoperta di una serie televisiva fantastica., appunto "Star Trek".

Concludo dicendo che si tratta di un gioco, di una impresa assolutamente amatoriale e senza fine di lucro, scritta con il massimo amore e rispetto per Andrea Camilleri e per Gene Roddenberry.

Certo, se non dicessi che l'autore del racconto è' Claudio Chillemi qualcuno potrebbe pensare di trovarsi di fronte ad un originale inedito...

Buona lettura!

Giancarlo Manfredi

Uccidere Per Amore

di Claudio Chillemi



Montalbano si cataminò fino alla cucina con la gola arsa dal caldo e dall'insonnia. Il vento e il mare avevano fatto schifio pi' tutta a santa nuttata, mossi da una perturbazione che veniva dall'Africa. Era andato a letto appena tre ore prima, dopo un lungo sopralluogo a casa della signora Sarina, vedova Comasco, che abitava appena a trecento metri da lui. Gli era morto il figlio, Calogero, detto Lello, investito da una macchina assassina proprio sotto casa, e gli schidgi della povera donna gli rintronavano ancora intatti dintra u' ciriveddu.

S'assittau innanzi alla televisione e per un lungo istante guardò l'orologio che segnava le 4 e 40 del mattino. I diodi luminosi emanavano una strana luce verde che si espandeva per una porzione del grande salotto, dandogli un'atmosfera misteriosa e inquietante, ma lui non si lasciò incantare oltre. Addumò l'apparecchiò con il prezioso telecomando e si gustò il faccione del suo amico giornalista in replica fissa. Nicolò Zito stava relazionando per Retelibera lo strano caso di Lello Comasco, picciotto ventenne ucciso da un pirata della strada in una strada dove non passava neanche lo sciccareddu di Alfio u' Ianchieri. "La madre, sconvolta dal dolore si è chiusa in un doloroso silenzio...", commentava il giornalista mostrando la larga strada sterrata dove era avvenuto il fattaccio. Montalbano si rivoltò n'anticchia sul divano giusto per trovare la posizione adeguata, poi guardò per qualche istante l'asfalto privo di segnali di frenata o di qualunque altro indizio. A interrompere la sua riflessione intervenne ancora una volta Nicolò che informò i quattro spettatori

assittati alle 5 del mattino innanzi a Retelibera, che Lello Comasco si era da poco fatto notare negli ambienti malavitosi, per essere uomo d'onore dell'ultima ora, schierato con la famiglia tal dei tali contro i signori sempronio. “La polizia?”, concludeva il giornalista, “Brancola nel buio...”, affermava lapidariamente.

“Quanto sei stronzo, Nicolò...”, disse Montalbano ad alta voce e cambiò canale.

D'un tratto gli apparve il viso verdastro di uno strano personaggio, con i sopraccigli tirati all'insù e le orecchie a punta. Rimase come rapito. I colori della pellicola erano pastello, dolci e tenui come un ricordo o, ancora meglio, un sogno. “Star Trek”, lesse nel suo incerto inglese; quindi, si lasciò andare alla storia con la consapevolezza che non poteva esserci niente di meglio per poter riprendere sonno. “Uccidere per amore”, recitava il titolo dell'episodio che stava andando in onda. Narrava di un viaggio a ritroso nel tempo, fin agli anni antecedenti la Seconda Guerra Mondiale. Il capitano di una astronave e un suo assistente alieno cercano un loro compagno fortuitamente reso folle da una strana sostanza chimica e proiettato nel passato da un'incredibile congegno...E, manco a dirlo, ecco apparire una donna bellissima. “Ma è quella di Dallas...O era Dynasty?”, si domandò incerto il commissario sorprendendosi che, dopo quasi un quarto d'ora, non aveva ancora ripreso a dormire. La storia diventava sempre più interessante, la donna era una volontaria che faceva la carità a tutti i bisognosi, il capitano (un tipazzo d'americano tutto muscoli e pocu ciriveddu, lo soppesò Montalbano...) si innamora di lei proprio quando scopre che nel futuro ella dovrà morire perché, se non muore, i tedeschi vinceranno la guerra... “Ma che grandissima minchiata!”, esclamò ad alta voce, chiudendo le palpebre per assopirsi. Ma, buttanazza da miseria, per l'appunto, quella mattina il sonno non se la sentiva di andarlo a trovare. Riaperti gli occhi finì di vedere la storia, il prode capitano lascia morire in un incidente d'auto la sua bella innamorata, così come la storia e il destino avevano previsto; e a lui non rimane altro che, soppesare come sia pericoloso interferire con il regolare svolgimento del passato.

Il sole stava lentamente facendo capolino dalla finestra aperta a fessura, lo frisco mattutino entrava alla bell' e meglio come una lama di coltello e lui si trovava in mutande e canottiera. Si alzò, accostò le ante aperte dell'uscio e si coprì con una plaid. D'improvviso, una bumma sicca in ti lo stomaco gli aprì una voragini viziata e si ricordò che aveva una doppia porzione di pasta con le sarde nel frigorifero. L'uscì in fretta e in furia ed iniziò una lotta furibonda con i finocchietti rizzi, a muddica abbrusciata e i pinoli. Si vaviò tutto, insudiciandosi come un pezzente, e gli rivenne alla mente quella strana storia vista alla televisione. I mendicanti che mangiavano nelle ciotole, la dolce Joan Collins (ca mi pare, ca accusì si chiamava...) che versava loro la minestra calda...E poi il pirata della strada che la investiva, risolvendo la sua vita terrena in un tragico ma utile incidente. “Tragico, ma utile incidente...”, pensò verso la diciottesima forchettata di pasta. “Tragico ma utile

incidente...”, ripeteva nella sua mente. Quindi, iniziò la sottile rappresaglia del suo senso di sbirro, contro il senso di fame e, nel più bello, abbandonò la pasta con le sarde. Guardò con un lungo sospiro le rimasuglie appetitose di pesci, muddichi e pezzi di maccarruna, e si alzò con la ferma determinazione di un uomo che deve compiere il suo dovere...E sbattere giù dal letto quel cosa fituso di Jacumuzzi c’astura sava fatto almeno otto ore buone di sonno.

“Vaffanculo a chiunque tu sia...”, disse il buon Jacomuzzi.

“Montalbano sono...”.

“Salvo, ma che minchia vuoi a quest’ora del mattino?”.

“Jacomù, hai controllato la macchina della vedova Comasco?”.

“...E perché mai?”.

“Lo hai fatto?”.

“No...”.

“Vaffanculo, Jacomuzzi...”, lo salutò prima di richiudere il ricevitore.

Guardò l’orologio, tra un vidiri e svidiri, si erano fatte le sette del mattino, Fazio era già in ufficio e probabilmente anche Gallo e Galluzzo. Si fece il segno della croce e chiamò al commissariato.

“Montalbano, sono...”.

“Dottori, e lei di persona personalmente?”, domandò Catarella.

A quelle prime parole, Montalbano invidiò profondamente quel lontano capitano d’astronave con il suo strano comunicatore, che riceveva risposte ferme e decise da bellissime donne addette al centralino.

“Catarè, passami Fazio...”.

“Subito all’istante, come lei desidera, dottori...”.

“Commissario, sono Fazio...”.

“Fazio, prendi il culo mettilo in macchina e vieni da me, che dobbiamo andare dai Comasco...”.

“Dai Comasco, ma la vedova è andata a dormire a casa della sorella a Pietrasanta...”.

“Ti ho detto di venire, e non mi fare perdere tempo...”.

“Subito, commissario...”.

Si lavò in fretta e furia, si fece il caffè prima di vestirsi, poi indossò la sua solita giacca su una camicia senza cravatta. Era pronto, ma un’immagine, dolce e provocante rimbombava nella sua mente. Erano le sette e trentacinque e Fazio ancora non arrivava. L’immagine era diventata idea fissa, fino a trasformarsi in ossessione. Le otto meno dieci e quel cornuto e sbirro non si faceva vedere. Infine, preso dalla frenesia si cataminò in cucina e finì la pasta con le sarde, in un batter d’occhio, senza prender fiato. Solo allora, Fazio suonò alla porta.

Trovarono la povera donna con il volto sereno e quasi sorridente, era morta contenta, asfissata in un sonno senza risveglio dall'ossido di carbonio sprigionato dalla sua automobile lasciata accesa. Si era tolta la vita, come spiegava un biglietto scritto in bella calligrafia poggiato sul cruscotto. "Ho ucciso il mio dolce Lello, non potevo vederlo finire così, miseramente, come finiscono tutti coloro che prendono la cattiva strada. Ora, nulla più mi trattiene in questa vita, le gioie e i dolori sono tizzoni che bruciano nel tempo. Sarina Comasco."

"Uccidere per amore...", pensò Montalbano, miseramente deluso di aver indovinato ogni cosa, mentre con la mano accarezzava la carrozzeria della macchina, ammaccata dallo scontro della sera prima.

"E pensare che aveva preso la patente appena tre mesi or sono...", commentò Fazio leggendo dal suo taccuino.

"Quanto sei stronzo, Fazio...", disse il commissario oltremodo innervosito dalle declamazioni anagrafiche del suo sottoposto.

Piantò tutto e si diresse verso la spiaggia. Il mare era una tavola, colpito da un sole violento che nell'arco di poche ore avrebbe abbruciato teste e corpi con la prepotenza di un signore medievale. Si spogliò e si gettò nell'acqua in mutande, quando si immerse vide le stelle e l'infinito e, per un attimo, pensò di essere il capitano di un'astronave, che volava verso un futuro senza dolori e tragedie, e tutto gli parve bello.